

LE MONDE. *diplomatie*



insegnamenti

CON LE MIGLIORI INTENZIONI

Enzo Di Brango

Nova Delphi, 2019, 15 euro

È da poco passato il mezzogiorno del 25 giugno 1933 quando uno scoppio rumoreggia nel pronao di San Pietro, provocando un po' di fumo, la caduta di qualche calcinaccio, qualche leggero ferito: poco più di un petardo, molto meno di una bomba; un'azione puramente dimostrativa insomma, una sorta di terrorismo "bonario", artigianale, fatto in casa, da operetta quasi, dal momento che la preoccupazione principale degli pseudo attentatori è quella di non provocare danni gravi alle persone. Ma è sufficiente per dare l'avvio a una mirata operazione di propaganda fascista di denuncia di un più vasto piano per attentare alla vita del duce e di conseguente discredito interno e internazionale degli esponenti antifascisti ritenuti, non a

torto, tra i più pericolosi dal regime: su tutti Salvemini e Carlo Rosselli. L'obiettivo principe è la criminalizzazione di tutta quell'area di opposizione intellettuale che ruota intorno all'organizzazione di Giustizia e libertà. E nei mesi successivi il regime punta l'indice proprio verso quegli uomini e quella formazione. Ma, soprattutto Salvemini (che si trova esule ad Harvard) non ci sta: in gioco sono il suo onore e il suo insegnamento nella prestigiosa università, entrambi messi in discussione dal suo presunto coinvolgimento nell'attentato. E reagisce con la determinazione e l'impetuosità che ne hanno fatto uno dei più sanguigni oppositori del regime. Per Enzo Di Brango, che di Salvemini è fine e appassionato conoscitore, basta questo insignificante scoppio per ricamarci una storia che – letta tra le ri-



ghe – disvela inquietanti pennellate di attualità: suo dichiarato (e riuscito) intendimento è la ricostruzione di un'atmosfera, della sofferta quo-

tidianità degli anni del regime; una quotidianità che, da qualche parte, oggi viene riproposta con un'operazione mistificatoria che trova la sua massima esemplificazione nell'abusato luogo comune dei treni che arrivavano tutti in orario. Sapientemente districandosi tra l'acribia della ricostruzione dei fatti reali (alla quale ci ha abituati nella sua produzione narrativa e saggistica precedente) e l'invenzione del romanzo, Di Brango scava nel mondo sommerso delle "veline" e in quello, ancora non del tutto esplorato, delle spie, degli infiltrati, dei doppiogiochisti, con il cui concreto apporto il regime ha sempre inteso detenere il potere e rafforzare il consenso: narrazione, egli dice del suo scrivere, non "contrapposizione"; una "narrazione" che pur discendendo da una precisa (e manifesta) scelta di campo, si sviluppa tuttavia lungo il terreno a lui congeniale della lettura, decodifica e riproposizione dei fatti della storia, non finalizzate alla sola denuncia, alla mera "contrapposizione" ma indirizzate piuttosto a una sorta di funzione maieutica, estremamente necessaria nei confusi e contraddi-

tori momenti attuali. Il passato come insegnamento per l'oggi, insomma. Il risultato finale è un saggio, sotto le spoglie del romanzo storico, che è anche un tributo di riconoscenza per una formazione politica (Giustizia e libertà), e per uomini (Salvemini e Carlo Rosselli) che hanno rappresentato e rappresentano un inno alla dignità umana, un esempio e un preciso punto di riferimento per il presente.

VALENTINO ROMANO